

RECENSIONI

Benjamin RICHLER, *Guide to Hebrew Manuscript Collections. Second, Revised Edition*, The Israel Academy of Sciences and Humanities, Jerusalem 2014; pp. x-410. ISBN 978-965-208-185-8.

Una riedizione aggiornata della classica introduzione alle raccolte di manoscritti ebraici sparsi nel mondo, realizzata nel 1994 da Benjamin Richler, attualmente Direttore emerito dell'Institute of Microfilmed Hebrew Manuscripts (IMHM) di Gerusalemme, è stata desiderata a lungo ed è quindi con gratitudine e soddisfazione che si deve salutare la pubblicazione di questo corposo volume, destinato a occupare, come il precedente, un posto di riguardo in ogni biblioteca orientalistica che si rispetti e sullo scaffale di ogni ebraista che lavori, o si accinga a lavorare nel grande dominio, in parte ancora inesplorato, della manoscrittologia ebraica. Rispetto alla prima edizione, l'opera non è stata molto cambiata nel suo impianto: dopo una breve premessa alla nuova edizione e la ristampa di quella precedente (pp. ix-x), un'ampia introduzione (pp. 1-4) illustra rapidamente le origini dell'interesse per i manoscritti ebraici in Europa e il formarsi di alcune delle prime collezioni di età moderna. Seguono i criteri con cui è stato preparato il catalogo, consistente, in ordine alfabetico e strutturato in guisa di dizionario enciclopedico, in un elenco di voci tratte dai sette principali aree considerate, ossia: biblioteche; raccolte (o collezioni); cataloghi di aste e di vendite presso librerie; autori dei principali cataloghi; nomi di luogo e di persone; manoscritti particolarmente rinomati e noti non dalla loro segnatura, ma da altri tipi di denominazione. Conclude l'elenco una breve lista di abbreviazioni in ebraico per nomi, definizioni e titoli (pp. 235-236). Le due appendici non sono senza importanza: particolarmente utile la prima (pp. 239-310), in cui sono indicate, in concordanza, le attuali collocazioni, quando note, dei mss. già in varie raccolte private, più o meno famose, disperse sin dal XIX secolo in occasione di vendite, aste, liquidazioni, estinzioni o soppressioni di istituzioni ed enti, ad esempio nel periodo della II Guerra Mondiale. In qualche caso si può constatare che vari mss. sono ancora sul mercato, mentre più raramente sono rimasti, almeno in parte, presso antiche sedi originarie (per es. i mss. Sassoon). La seconda Appendice (pp. 311-345) è un elenco delle raccolte, pubbliche e private, presenti totalmente o in parte in forma di microfilm o di altri tipi di riproduzione presso l'IMHM. Concludono la Guida due indici analitici, uno per i manoscritti citati singolarmente (pp. 349-386), l'altro per biblioteche, nomi di luoghi e di persone (pp. 387-409). Com'è facile osservare, il volume costituisce un'opera di ovvia utilità per un primo orientamento nella selva delle raccolte di manoscritti ebraici esistenti e della loro storia e rappresenta, probabilmente, anche la prima messa a punto organica sulle acquisizioni degli ultimi decenni a proposito dei fondi nelle collezioni in Europa orientale, area su cui la vecchia edizione del 1994 non poteva fornire che informazioni insufficienti. Si può restare, forse, perplessi sulla scelta del supporto cartaceo per un'opera del genere, la cui stessa impostazione risale del re-

sto a una fase anteriore alla “rivoluzione digitale”; ma se la prima parte del volume, la Guida vera e propria, nella sua struttura a schede risponde tutto sommato ancora bene per quanto si richiede a un *reference work* enciclopedico, cui non necessitano particolari aggiornamenti sul breve periodo, lo stesso non si può dire di tutte le informazioni di contorno e legate a situazioni mutevoli o instabili – è il caso ad esempio della sorte dei mss. messi frequentemente all’asta, o serbati in collezioni private talora effimere – per tenere dietro alle quali, in situazioni analoghe, si è optato convincentemente per soluzioni online, suscettibili di un aggiornamento in tempo reale – a condizione, naturalmente, che vi sia almeno un’istituzione e/o un gruppo di ricerca che si occupi della materia. Il sito dell’IMHM (<http://jnul.huji.ac.il/imhm/>) è ovviamente la sede di riferimento e in effetti, come si sa, quasi tutte le informazioni necessarie sono già presenti nelle schede online dei singoli mss.; mentre, per converso, il rispettivo portale risulta del tutto sorpassato (basti dire che questo stesso volume vi è segnalato – ultimo accesso il 17/01/2016 – come «in preparazione»). La scarsa sitografia menzionata nel volume, anche per importanti mss. o collezioni, è indice esplicito al riguardo. Considerato, inoltre, il carattere introduttivo della Guida, è ovviamente poco sensato pretendere di ritrovarvi l’elenco completo della disponibilità di tutti i mss. ebraici presenti, in codici o frammenti, in ogni regione d’Italia o del globo. Tuttavia, va segnalato che il livello di aggiornamento o di verifica delle informazioni, nuove o già presenti nella prima edizione della Guida, appare estremamente disuguale, per cui sarebbe stato forse più proficuo affidare questo compito a una rete di corrispondenti locali, secondo una prassi su cui abbiamo nobili esempi per il passato (Moritz Steinschneider, far fare un solo nome). Si segnalano qui, infine, i punti d’interesse per quanto riguarda l’Italia meridionale e insulare nelle schede: Cagliari, Biblioteca Universitaria (pp. 43-44); ‘Italian Geniza’ (pp. 99-101); Naples (Italy), Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III (p. 150)¹ e Naples (Italy), Collegio dei Gesuiti (ibid.); Widmanstetter (Widmanstad), Johann Albrecht (p. 229). Sono altresì solo segnalati all’Appendice II, nella sezione dedicata all’Italia (pp. 323-330): Agrigento, Archivio di Stato e Sezione di Sciacca; Montecassino, Biblioteca dell’Abbazia (sede erroneamente indicata sia come ‘Badia di Cava’ sia come l’inesistente ‘Montecassino, Archivio di Stato’: consistenza non indicata, ma due codici e due frammenti);² Brindisi, Biblioteca Arcivescovile “Annibale de Leo”; Campi Salentina (coll. Calabrese; un ms.); Catania, Biblioteche Riunite Civica e “A. Ursino Recupero”; Messina (coll. Martino); Naples,

¹ Alla cui bibliografia va aggiunto almeno il ms., non presente nei cataloghi citati, descritto in G. Lacerenza, “Il Commento ai Salmi di Dawid Qimḥî in un manoscritto di Alfonso de Zamora”, in Id. (a c.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, Napoli 2005, 67-94 (è il Ms. Branc. IV.F.2).

² M. Beit-Arié, “Manoscritti ebraici nell’abbazia di Montecassino”, *Sefer yuḥasin 1* (2013) 235-238.

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III; Palermo, Archivio di Stato; Sassari, Biblioteca Universitaria; Trapani, Biblioteca Comunale.

GIANCARLO LACERENZA

Pasquale CORDASCO, Ferdinando PAPPALARDO, Nicola SURICO (a c.), *L'umanità dello scriba. Testimonianze e studi in memoria di Cesare Colafemmina*, Messaggi Edizioni, Cassano delle Murge 2015; pp. 318. ISBN 978-88-89734-41-4.

La casa editrice Messaggi, storica sede delle opere di Cesare Colafemmina e per molti anni di questa stessa rivista, ha pubblicato con relativa rapidità un consistente volume di saggi e testimonianze di colleghi e amici dello studioso scomparso nel 2012. Ulteriore attestazione dell'affetto e della stima che da sempre hanno accompagnato il grande indagatore dell'ebraismo meridionale, al quale negli ultimi anni sono stati già dedicati, in rapida successione, varie celebrazioni e tributi. Il volume si apre con le prefazioni di Pasquale Cordasco (9), Silvia Godelli (11-12), il toccante ricordo di Nicola Surico (13-16) e, infine, il contributo della moglie di Colafemmina, Sonia Vivacqua ("In ricordo di Cesare", 17-41): quest'ultimo particolarmente importante, perché vi si traccia, per la prima volta, un profilo dell'uomo e del ricercatore che prescinde dalla prospettiva accademica e ne ripercorre invece, visto dall'interno, il lungo percorso di vita e di studi attraverso l'incontro con varie tipologie di materiali, di lingue e di fedi; contraddistinto da infinite soddisfazioni umane e scientifiche, sebbene, si dovrebbe aggiungere, talora limitate dalla scarsa comprensione e lungimiranza di alcuni interlocutori, incapaci di cogliere il potenziale di quelle ricerche che avrebbero meritato un più adeguato riconoscimento accademico e supporto finanziario. Alcuni di questi aspetti emergono nella sezione delle *Testimonianze* (43-87) lasciate, insieme ad alcune immagini, dagli amici e colleghi Giacomo Annibaldis (45-49), Pina Belli D'Elia (51-54), Daniele Chiarulli (55-64), Ferdinando Pappalardo (65-68), Mauro Perani (69-81), Angela Scandaliato (83-84), Marcello Semeraro (85-87). Il resto del volume è occupato in gran parte dall'ampia sezione *Studi sull'ebraismo* (89-239), in cui si spazia cronologicamente dall'alto medioevo al XVI secolo; mentre, topograficamente, vi è considerata principalmente l'area pugliese. Ivo Fasiori, "Amittay ben Šefatyah, payṭan e cabalista oritano" (91-101), include la traduzione annotata di tre *piyyuṭim* di Amittay, con testo ebraico in appendice; Piergabriele Mancuso, "Il *Sefer ha-mazzalot* di Šabbatai Donnolo. Testo ebraico e traduzione italiana annotata e commentata" (103-143), anche in questo caso include un'utile presentazione critica di un testo ancora relativamente poco noto, di cui ci è giunto solo un frammento, da trasmissione indiretta e in parte certamente rimaneggiata, in un lunga citazione nel *Commento a Giobbe* di R. Yosef Qara (1160/70-1130/40). Di superficialità disarmante il successivo articolo di Filippo Petrucci, "Gli ebrei e il loro ruolo nel mondo arabo musulmano" (145-185), cui segue il contributo di Emilio Giuseppe Rosato, "Donnolo Shabbetai

nel medio periodo della storia della medicina ebraica” (187-207), in cui almeno è chiaro il rapporto con le ricerche e gli interessi di Colafemmina e risulta utile il modo in cui l’esperienza clinica dell’autore riesce a illuminare dettagli in alcuni passaggi fisiologici del *Sefer ḥakmoni* donnoliano, altrimenti non pienamente apprezzabili da traduttori e filologi. Maria Pia Scaltrito, “Storia dell’ultima scoperta di Cesare Colafemmina. Ricostruzione della comunità ebraica e della giudecca di Copertino secondo fonti d’archivio e letterarie” (209-239), sta tutto nel titolo e vi si riferisce ampiamente del contributo fondamentale prestato da Colafemmina all’identificazione della locale «scola». L’ultima sezione del volume, *Saggi* (241-299), è stata forse pensata per ospitare studi su temi diversi rispetto all’ebraismo, ma il contenuto si rivela eclettico: vi compaiono altre due testimonianze (Antonio Benvenuto, “Il crocifisso nuovo della chiesa di San Francesco di Paola in Oria”, 243-249; Giorgio Gramegna, “A lavoro con Cesare Colafemmina sul progetto del museo ebraico di Trani”, 257-263), l’unico studio effettivamente di altro argomento, di Pasquale Cordasco, “Prime tracce di volgare nei documenti notarili pugliesi (XIV secolo)” (251-255) e due ulteriori articoli di storia ebraica (Benedetto Ligorio, “Ebrei e neofiti a Ostuni e Martina Franca tra XV e XVI secolo. Fonti per uno studio economico e sociale”, 265-278; Giovanna Rossella Schirone, “Storia di compravendite, controversie, debiti e litigi tra ebrei e cristiani nel Salento medievale”, 279-299). Conclude il volume una bibliografia di Colafemmina aggiornata al 2013 (301-317).

GIANCARLO LACERENZA